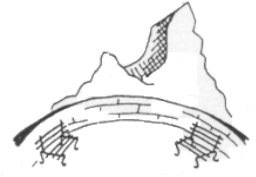


piazza del popolo



agosto 1998

a. IV, n. 4 [17]

Dopo mesi di incertezza, sospese tra la possibile autonomia e la dipendenza da una direzione con sede in Oschiri, le Scuole di Berchidda conoscono lasorte alla quale andranno incontro. Il Provveditore agli Studi ha emanato un decreto con il quale stabilisce i nuovi assetti organizzativi. Diversi Paesi hanno salvato l'autonomia delle proprie scuole; altri non hanno conseguito questo obiettivo per mancanza dei numeri necessari; un altro infine, Berchidda, ha visto l'accorpamento al paese vicino per l'opposizione dei suoi amministratori. Tre casi sono da illustrare esattamente: quelli di Mores, di Buddusò e

SCUOLE DI BERCHIDDA *Non c'è più niente da fare?*

condizioni, numero di alunni e classi, richieste dal D.I. 15 maggio 1997 n.176".

Buddusò ha ottenuto l'indipendenza delle sue scuole, verticalizzate "considerata la concomitante deliberazione della Comunità Montana del Monte Acuto (n. 85 del 15.5.1998) e del Comune di Buddusò (n. 68 del 18.6.1998) con le quali è stata chiesta la costituzione di un istituto comprensivo...".

A **Berchidda** questa soluzione è stata negata non, come per Mores, per mancanza di alunni ma per il

**“mancato consenso
dell'amministrazione comunale”.**

Le frasi fra virgolette sono tratte testualmente dal decreto del 20-VII-1998, prot. 9854, pp. 1 e 2.

Non servono commenti ma concrete iniziative democratiche perché la volontà del paese vinca su decisioni sempre più impopolari e incomprensibili.

Grazie Paolo...

di Mario Pianezzi

Grazie Paolo... per essere riuscito, superando mille difficoltà, a realizzare anche questa undicesima edizione del *Time in Jazz*. Ed io sono uno di quelli che sanno quali e quanto grandi e inimmaginabili ostacoli si sono dovuti superare.

Grazie a Benedetto Ballero, Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione, il quale ha voluto fortemente che il festival si effettuasse e non morisse, perché ciò avrebbe causato un danno notevole non solo al paese di Berchidda, ma alla Sardegna

tutta, poiché sarebbe stata privata di una delle manifestazioni artistico-culturali tra le più importanti e significative.

Grazie a Tonino Demuru e a Raimondo Meloni, i quali hanno fatto da tramite tra l'associazione culturale *Time in Jazz* e l'assessore Ballero.

Grazie al presidente della Provincia Pietrino Soddu, all'assessore provinciale alla pubblica istruzione La Rocca, al presidente della Comunità Montana Maria Antonietta Mazzone, all'assessore alla Comunità Montana Angelo Crasta, i quali si sono prodigati per non far morire il Festival e per non dilapidare un patrimonio culturale che non è solo

di Berchidda e dei berchiddesi, ma è ormai universalmente apprezzato da quanti amano la musica e le attività culturali che ogni anno, collateralmente ai concerti, vengono proposte con interesse sempre crescente.

Grazie agli amministratori della Giogantinu per la bella trovata della bottiglia del vermentino che ha come etichetta il manifesto del festival; veicolo importante per divulgare il nome di Berchidda e dei suoi prodot-

continua
a p.12



interno...

Pietrino Crasta, 2
La Banda, 13. Il maestro Piga
Mai solo
Quando la calce... / Antiche foto
Chi li riconosce?
Liber Chronicus, 12 / Caddos, 1

p. 2
p. 2
p. 3
p. 4
p. 5
p. 6

Berchidda tra Bizantini e Arabi
Certamen Horatianum
Pazzie da stress calcistico
L'angolo della poesia
Sa tzica ischerveddada / Notiziario
Pensierini

p. 7
p. 8
p. 9
p. 10
p. 11
p. 12

PIETRINO CRASTA

vittima della criminalità negli anni 60

di Giuseppe Vargiu

Corsa al delitto

Non si può però tacere, per quanto sia spiacevole ripeterlo, che quel temerario giudizio dei berchiddesi è largamente diffuso e approvato in tutta l'Isola, se si deve credere anche agli echi di cronaca di tutta la stampa isolana, che si è concorde- mente intonata a tale giudizio. Ormai non si tratta di un episodio isolato, ma la furia selvaggia, la corsa al delitto, alla rapina, al furto assumono proporzioni sempre più vaste, sotto una densa coltre di mistero e di orro- re.

Così anche il nostro concittadino che in quella terra irrisconoscenza aveva tanto contribuito ad un ulteriore svi- luppo economico, è finito per essere una delle tante vittime del banditi- smo nuorese, di quella zona che or- mai egli riteneva come sua terra di adozione e dove contava oltre cento compari. A nulla sono valse le tratta- tive, il versamento di un primo ac- conto del riscatto: la sete di sangue, l'istinto bestiale ha prevalso sulla ra- gione. I fratelli Crasta hanno tentato tutte le vie, seguendo la solita e ben

nota prassi, per ottenere il rilascio del loro congiunto.

Primi contatti

Martedì scorso ricevettero una pri- ma lettera scritta di pugno dal Cra- sta in cui si richiedevano ben dieci milioni da consegnare l'indomani ad un uomo in motocicletta nel tratto tra Nuoro e Oniferi. Fu mandata una persona di fiducia, ma non ebbe al- cun abboccamento. L'indomani i fa- migliari ricevettero ben tre lettere in cui veniva specificato che l'incarica- to per il ritiro della somma non si era potuto presentare perché arrivato a Dorgali, stanco, non aveva più potu-

2 **Concludiamo la pubblica- zione dell'articolo appar- so sulla stampa locale nel lontano 1960.**

to proseguire. Si fissava un nuovo appuntamento specificando che la persona incaricata del versamento doveva presentarsi in cappello con un motociclo nel cui cassone dove- vano essere ben visibili due bidoni vuoti di benzina. Questa volta vi fu un abboccamento e furono versati 1.500.000 in contanti e presi accordi per un altro successivo versamento di altri 4 milioni. I Crasta aspettava- no proprio domenica di conoscere il luogo per lo scambio ed il versa- mento della rimanente somma. Eb- bero invece l'orrenda notizia che il loro caro era stato trucidato senza pietà.

Dopo questo nuovo episodio che ab- biamo ragione di crede- re non sarà certo l'ulti- mo, non rimane altro che attendere una ur- gente applicazione di una legge speciale che ponga fine a tante inu- mane tragedie e possa riportare in quella terra brulla e selvaggia quasi dimenticata da Dio, un po' di pace e di benes- sere.



Sebastiano Piga si iscrisse ai corsi di musica all'età di dodici anni. A tredici suonava già in banda col maestro **Pinna**. Il suo primo strumento fu il trombone di accompagnamento; in un secon- do tempo gli fu assegnato il bombar- dino, col quale faceva il controcanto. L'allievo era molto dotato, cosicché già all'età di sedici anni il maestro **Pinna** gli affidò il compito di guidare il solfeggio degli allievi. Tale era la stima che destava anche nei più grandi ed esperti che questi lo so- prannominarono affettuosamente "*Il Professore*".

Sotto la sua guida maturarono e guadagnarono le luci della ribalta numerosi musicisti: **Marco Calvia, Giovanni Marongiu, Raffaele A- peddu, Gian Franco Demuru, Lu- ciano Demuru, Andrea Calvia,** nonché **Paolo Fresu**, che tanto lu- stro avrebbe dato al nostro paese in tutto il mondo. Per giustificare quale fosse il grado

La Banda Bernardo De Muro Il Maestro Sebastiano Piga di Raimondo Dente, a cura di Maddalena Corrias

13

l'indimenticabile onorevole **Aldo Moro**. Questi, alla f i n e dell'apprezzata e-

di attaccamento del maestro Piga alla sua passione, la musica, ricor- diamo che a quei tempi si suonava in condizioni disagiate e in locali po- co idonei. Sotto la sua direzione, in- fatti, il bravo clarinista **Domenico Fresu**, il trombettista **Baldilio Casu** e tanti altri fecero i loro primi solfeg- gi "*in su sostre de Bustianu*", come si diceva allora.

Il maestro **Piga** ricorda ancora le numerose esibizioni che lo videro dapprima semplice esecutore, quin- di direttore, in numerose località del- la Sardegna. Dalla prima, quando era ancora ragazzo, ad Aggius, a quella importantissima di Chilivani. In quell'occasione la banda si esibì di fronte alle principali autorità locali e a personalità di grande rilievo in campo nazionale, come

sibizione si avvicinò ai suonatori, di- resse lo sguardo verso il maestro **Piga** e, complimentandosi, chiese notizie del paese dal quale proveni- va quel gruppo di apprezzati suona- tori. **Sebastiano Piga** rispose che Berchidda era un piccolo centro di circa 3.500 abitanti. L'on. **Moro** ri- battè: "Un paesino così piccolo ha una banda così grande?". Non ba- stava; dopo una settimana il postino recapitava alla sede della banda musicale un assegno di 400.000 lire (una cifra significativa per quei tem- pi), testimonianza dell'apprez- zamento del parlamentare per la pe- rizia e la passione dei musicisti di Berchidda.

Un'altra esibizione fortunata si tenne ad Ozieri. I suonatori furono più vol-

MAI SOLO

Giuseppe Sini intervista Padre Bustieddu Serra

Non mi sono mai sentito solo; mi sono sempre sentito mandato, incoraggiato e sostenuto dal mio paese e dalla chiesa locale. Se mi domandano cosa ho fatto, rispondo cosa abbiamo realizzato assieme. Missionario è chi resta e sostiene chi parte; noi non possiamo niente se non siamo aiutati e sostenuti da chi resta. Per questo dico di avere maturato molti debiti con il mio paese

Padre Bustieddu Serra nel compiere 25 anni di attività missionaria ha voluto, con queste parole, ringraziare il grande affetto e la straordinaria ammirazione che i berchiddesi hanno dimostrato per la sua persona e in particolare per la missione da lui svolta al servizio dei più bisognosi.

Come hai trascorso i 15 anni in Messico?

Ho svolto la mia attività per 5 anni tra gli indigeni, 2 anni nelle città dormitorio e per 8 anni ho diretto i seminari.

Come si articola l'attività missionaria?

Il nostro operato si sviluppa attraverso tre tappe. Innanzitutto in paesi dalle risorse economiche molto limitate cerchiamo, attraverso la condivisione della vita degli abitanti, di

te sommersi da applausi scroscianti durante l'esecuzione di pezzi come la "Forza del Destino" di Verdi e la "Norma" di Bellini.

Il maestro **Piga** ha conservato un elenco di località nelle quali la banda si esibì sotto la sua direzione, sempre circondata da simpatia e successo. Lo riproponiamo, perché il lettore apprezzi la vastità di interventi della nostra banda in tutta la Sardegna.

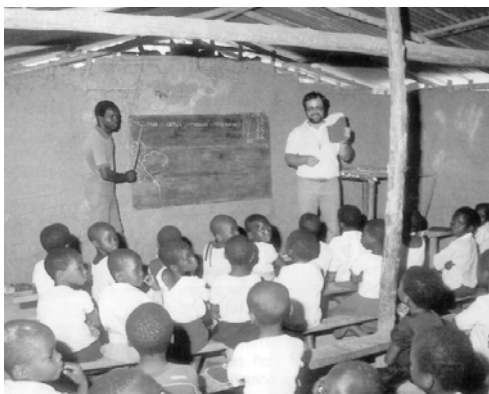
Monti, Telti, Olbia, Siniscola, Golfo Aranci, Santa Maria Coghinas, Tempio, Arzachena, Luogosanto, Palau, San Francesco d'Aglientu, Santa Teresa, Berchideddu, Osidda, Budusò, Alà dei Sardi, Chiaramonti, Macomer, San Teodoro, Sorso, Oschiri, Chilivani, Ozieri, Pattada, Ardara, Benetutti, Nule, Bitti, Orgosolo, Nuoro, Anela, Bultei, Bono, Mara, Tortoli, Oliena, Ittireddu, Alghero, Arbatax, Tula.

CONTINUA

creare l'indispensabile per migliorare le loro condizioni di vita. In un secondo momento intraprendiamo un'attività di difesa dei diritti umani più elementari e di riconoscimento della dignità delle persone. Infine diamo corso al cammino di evangelizzazione.

Come viene accolto il vostro lavoro?

Le autorità guardano con sospetto questo tentativo di far progredire le



coscienze sotto il profilo umano e religioso e cercano in tutti i modi di ostacolare la nostra opera.

Quali sono le principali difficoltà da superare?

La nostra azione in Messico è facilitata da due aspetti fondamentali: la mentalità indigena ha un particolare rispetto per tutto ciò che concerne il campo spirituale. Inoltre più del 90% della popolazione è cattolica. La difficoltà nasce quando si cerca di superare una religiosità di facciata oltrepassando l'aspetto misterioso proprio degli indigeni.

Quali sono le principali direttrici del vostro operato?

Cerchiamo di creare assistenza medica, culturale e religiosa. In particolare realizziamo dispensari medici, scuole, centri di assistenza per bambini e centri di formazione professionale per i ragazzi come falegnamerie, tipografie, attività artigianali varie.

Qual è l'attività che hai svolto maggiormente?

La mia attività principale in Messico è stata rivolta all'educazione e alla

Di recente il nostro concittadino ha concluso il proprio apostolato, durato un anno, nel deserto della bassa California messicana e si appresta a dirigere in Italia il segretariato per l'aggiornamento dei missionari. Rientrato per un breve periodo in paese ha cortesemente accettato di illustrare la propria attività.

formazione di missionari e oggi sono orgoglioso di poter contare 180 colleghi formati nelle nostre scuole. I missionari messicani sono pazienti, hanno un grande spirito di adattamento, amano la vita e le persone e pertanto stanno lavorando molto bene in Africa.

Quali sono le vostre principali fonti di finanziamento?

Viviamo di provvidenza senza alcun tipo di sovvenzioni statali contando sull'aiuto e la carità di chi resta.

In Messico abbiamo costruito con i contributi dei Berchiddesi la chiesa di Gesù del Buoncammino.

Questo significa che il nostro paese capisce il significato della missione?

Se da Berchidda sono partiti 4 missionari significa che

il nostro paese ha un cuore tanto grande e generoso

che attraverso le nostre persone riesce ad attraversare i mari e le frontiere. Tutto questo si traduce per me in un grandi motivazioni a continuare perchè quando tanti ti sostengono ti senti più forte nelle tue scelte.

Dopo 25 anni cambierai attività?

Dopo 25 anni distribuiti negli Stati Uniti (5 anni), in Africa (5 anni in Kenia) e in Messico (15 anni) i miei superiori mi hanno chiesto un altro tipo di impegno: dovrò occuparmi di animazione missionaria e organizzare corsi di aggiornamento per i religiosi che rientrano dalle terre di missione. Ogni dieci anni noi missionari siamo tenuti a frequentare corsi di aggiornamento sulla teologia e sulla civilizzazione. Pertanto sarò trasferito a Pesaro dove rimarrò dai tre ai sei anni come incaricato del segretariato dell'aggiornamento.

E' un'attività missionaria diversa che richiede un'altra forma di impegno. Spero di poter fare molto di più operando qui che in terra di missione.

Quando la calce arrivava in barcone da Tavolara

di Salvatore Piga

Indagando su mestieri e tecniche di lavorazione tradizionali, leggiamo i ricordi che emergono da una piacevole

Quando avrei faticato meno se, quando studiavo questo ed altri procedimenti chimici mi fossi posto il problema da questa stessa angolazione! Ma anche questo è senno di poi.

CONTINUA

chiacchierata dell'autore con l'ancora lucidissimo tiu Ciccù Falche, ottantenne decano dei rinomati muratori berchiddesi.

Quanto ho appreso da questo colloquio mi permette di ricostruire le varie fasi del procedimento che portava alla produzione della calce, quando ancora non esistevano i forni di cottura a ciclo continuo, gli *Intoprem*, gli *H 40*, e via di seguito.

Fino a mezzo secolo fa, da noi, la calce veniva usata con molta parsimonia. In piccola parte, mescolata a sabbione, possibilmente di quello contenente percentuali di argilla (sa *codina levadoja*?) serviva per *su rinzaffu* (pareggiamento degli interstizi tra i conci di granito) e per *s'intonacu russu*. La maltina con solo grassello e sabbia finissima era riservata a *s'intonacu fine*. Il collante per i blocchi di granito della muratura era *su ludu*, ricavato impastando acqua e terra argillosa (*terra padedda*), prelevata da cave apposite, tra le quali era famosa quella di *tiu Giuane 'e Sole*. La parsimonia era necessaria per l'alto costo della produzione della calce, come vedremo più avanti.

A riprova della sua preziosità, la calce, raffrontata alla scala di valori dei metalli preziosi era assimilata all'argento, mentre il cemento era assimilato all'oro. Zio Ciccù mi raccontava dei mormorii di disapprovazione verificatisi l'occasione della costruzione del cinema Pro Asilo, meglio noto come *su cinema de Don Era*; in quell'occasione per la prima volta a Berchidda la calce fu usata come collante, al posto de *su ludu*. Oggi, col senno del poi, di quell'opera viene criticato il fatto che per costruirla fu demolita la chiesa di Santa Croce. Col senno di allora, invece, sfruttando la naturale propensione del berchiddese a unire gli sforzi per il conseguimento del bene comune e l'inclinazione al costruire che tradizionalmente anima i parroci

di Berchidda, quell'opera portò diversi vantaggi: occupazione nell'immediato, reddito economico alla parrocchia con l'incasso della proiezione dei films (mi pare di ricordare che anche con quel reddito fu costruito l'Asilo parrocchiale) oltre che arricchimento culturale della popolazione, in quanto si trattava del primo mezzo visivo di comunicazione di massa.

Torniamo alla calce, che i manuali descrivono come il prodotto della cottura all'aria dei calcari costituiti per la quasi totalità di carbonato di calcio, che si trasforma in ossido di calcio e anidride carbonica. Quest'ultima se ne va nell'aria con i fumi della combustione, mentre l'ossido di calcio, o calce viva, con aggiunta di acqua, viene trasformata in calce spenta, o grassello.

Sempre i manuali dicono anche che la spiegazione scientifica di questo processo risale ai primi del 1800, ma che già duemila anni fa Greci e Romani

erano esperti conoscitori della tecnica di produzione della calce, e che tra questi ultimi esisteva addirittura la corporazione dei *calcis coctores*. Gli stessi libri ovviamente non dicono, invece, che in agro di Berchidda, in località *Funtana de Cannu*, esiste *su caminu de su furrage* che, passando attraverso il *Coghinas*, qualche centinaio di metri più ad Ovest dell'attuale ponte sulla nuova strada, conduceva anche ad un forno dove —non so in che epoca— si produceva, appunto, calce viva. Nei libri non leggiamo, infine, che io, bambino, ero affascinato dal gorgogliare della calce nella cassa triangolare di legno, e soprattutto dal bianco abbagliante del grassello che, raffreddandosi, solidificava nel pozzetto scavato nel terreno.



Tavolara. Punta del Papa



Lettera aperta

Accadimenti di una certa importanza hanno, in questi ultimi mesi, turbato la serenità della nostra cittadina. Mi riferisco al problema della "verticalizzazione" della scuola e al problema Paolo Fresu-Time in Jazz. Non entro nel merito, perché altri, più informati di me, lo hanno già fatto o lo faranno. Mi ha colpito una certa caduta di stile nel dibattito ufficiale, o peggio nelle chiacchiere da bar. Mi rifiuto di credere che persone intelligenti e stimolate da tutti siano improvvisamente incappate in un processo psicofisico di involuzione irreversibile. Non mi ritengo superiore a nessuno, forse nemmeno uguale, ma vorrei auspicare un dibattito più sereno e più rispettoso delle reciproche posizioni per quanto riguarda il problema scolastico. Per quanto riguarda Paolo Fresu, lasciamo pure che sia un problema per chi non lo ha come illustre concittadino, attaccato alla sua comunità. Noi teniamocelo com'è, gestendo al meglio eventuali stonature sue o, più probabilmente, di qualche suo fanatico fan locale.

Salvatore Piga

antiche foto

di Tonello Fresu

Nelle immagini fotografiche del passato è racchiusa gran parte della memoria di una società, di un paese, di una famiglia, di un individuo.

Ho pensato di fare una raccolta di immagini del passato, che prossimamente saranno oggetto di una mostra e, eventualmente, di una pubblicazione. Molti mi hanno già procurato le fotografie che tenevano custodite con amore nei loro cassette. Altri me ne hanno segnalato l'esistenza. Quanti, fino ad oggi non informati dell'iniziativa, desiderano partecipare a questa raccolta che ha un senso culturale per tutta la comunità, possono contattarmi per segnalare la propria disponibilità.

chi li riconosce?

Pubblichiamo quella che può essere definita la più famosa fotografia di Berchiddesi in gruppo. Risale al 1912. Vi sono ritratti i componenti della banda Musicale Bernardo De Muro affiancati da alcuni giovanissimi.

Lo stimolo che viene dall'osservazione della foto è quello di riconoscere i vari personaggi che hanno popolato il nostro centro durante i lunghi decenni di questo secolo. Ognuno vi troverà visi noti di parenti, amici, conoscenti, purtroppo oggi probabilmente in gran parte scomparsi. Soprattutto i più anziani avranno la possibilità di esercitare i propri ricordi in questo sforzo di identificazione.

Una prima indagine ha già permesso di ricostruire i nomi di alcuni dei suonatori ritratti. Il lettore interessato e curioso potrà arricchire o correggere le didascalie relative alla foto con una propria ricerca personale. Sarà interessante riunire vari ricordi per completare il quadro dei nomi.

Sarà gradito che le nuove identificazioni siano segnalate alla redazione perché se ne possa dare notizia nei prossimi numeri, indicando i nomi dei nuovi identificati e di chi ha fatto le varie indagini.

premio

E' previsto anche un premio per chi sarà in grado di fornire l'elenco completo dei Berchiddesi qui ritratti; un premio povero, rapportato al nostro modesto bilancio, ma significativo e simbolico: la menzione e il ringraziamento

F
I
L
E

I ⇒
II ⇒
III ⇒
IV ⇒
S ⇒
V ⇒



mento del giornale oltre alla possibilità di ricevere le prossime annate complete per tutto il secolo in corso.

I nomi si leggono da sinistra a destra

| <i>I FILA</i> | <i>II FILA</i> | <i>III FILA</i> | <i>IV FILA</i> | <i>V FILA</i> |
|--------------------|--------------------|-----------------|---------------------|----------------|
| 1) Mimmia? Mazza | 1) | 1) | 1) Barore Mannu o | 1) |
| 2) Falchittu | 2) | 2) | Mimmia Fresu? | 2) Paolo Mannu |
| 3) Mimmia Mannu | 3) | 3) | 2) Peppe Grixoni | 3) |
| 4) Gasparino Fresu | 4) | 4) | 3) | 4) |
| 5) Vittorio Casu | 5) Barore Piga | 5) Cirore Casu | 4) Pietro Casu | 5) |
| (Pes) | 6) | 6) | 5) Dott. Mannuzzu | 6) |
| 6) Sebastiano Piga | 7) Gigi Taras | 7) | 6) Maestro Nuvoli | 7) |
| 7) | 8) Antoni Minore | 8) | 7) Giuliano Achenza | 8) |
| 8) | 9) Vito Sotgiu | 9) | 8) Mimmia di..... | 9) |
| 9) | 10) | 10) | 9) Peppittu Vargiu | 10) |
| 10) | 11) | 11) Ninu Serra | 10) | 11) |
| | 12) Bainzu Achenza | 12) | | |
| | (Romagnolu) | | <i>SOLO</i> | |
| | 13) Pauleddu Fae | | 1) Nuccio Mannuzzu | |

BERCHIDDA nel *Liber Chronicus*

a cura di Don Gianfranco Pala

L'inaugurazione del Monumento ai Caduti, la loro commemorazione, l'acquisto della statua di S. Marco, la

scomparsa di notabili e i ricchi festeggiamenti per il 25° anniversario di sacerdozio del parroco Pietro Casu riempiono di significato le pagine dedicate agli anni 1924 e 1925. 12

1924 - Il parroco **Casu** va settimanalmente a Sassari per tutto l'anno scolastico 1923-24 per insegnare lettere italiane nel liceo del Seminario.

Predica la quaresima per la 2ª volta il Canonico Dettori di Ozieri.

14-15 Aprile - Seconda visita di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francesco Maria Franco, ristabilitosi appena da una grave infermità. Accoglienze cordialissime. Cresima a domicilio di due ottuagenari: **Sanna Francesco Giuseppe** e **Spolitu Giovanni**. Benedizione in piazza della bandiera dell'Associazione Combattenti. Oratore ufficiale l'Avvocato Puggioni di Ozieri.

3 novembre - Morte di **Rau Giommaria**, una delle persone più di conto del paese. Nato nella povertà, con l'onesto lavoro crebbe al bene una famiglia numerosa. Fu per molti anni Consigliere comunale e Assessore. Presiedette anche varie Associazioni religiose e civili. Gli furono fatti funerali imponentissimi. Mai forse s'era vista attorno a un feretro tanta moltitudine.

4 Novembre 1924 - Inaugurazione solenne del Monumento ai Caduti. Oratore ufficiale il Colonnello **Ignazio Grixoni**, nostro conterraneo. Grandissimo intervento di popolo e di ospiti. festa civile

riuscitissima. Commoventissimo appello dei prodi caduti. Distribuzione delle medaglie alle Madri e alle famiglie dei soldati morti, e ai reduci. Corteo attraverso le vie del paese.

1925 - Predica la quaresima il Canonico Francesco Dorante di Tempio, già Cappellano militare, decorato di due medaglie al valore. Frutto consolantissimo. Maggio predicato quotidianamente dal parroco **Casu**.

26 maggio - Benedizione in piazza del medagliere fascista fatta dal parroco. Oratore ufficiale il celebre oratore Giorgio Bardanzellu di Luras, del foro di Torino.

10 marzo - Morte di **Antonio Luciano Achenza Asara**, iniziando del 1° corso di Teologia. Giovane di vivo ingegno e di grande bontà.

Funerali molto imponenti, per cui vennero da Ozieri il Preside del Seminario, canonico Melas e alcuni alunni, i quali cantarono la Messa in canto gregoriano.

Marzo - Acquisto



della statua di S. Marco, per conto della Società omonima, per la chiesa campestre.

Maggio - Prima Comunione solenne.

23 agosto - Partenza dei pellegrini per Roma, in numero di ventiquattro, guidati dal Parroco.

11 ottobre - *Omissis*.

6 settembre - Si celebra in anticipo solennemente il 25° di sacerdozio del parroco **Casu**. La mattina Messa solenne, con discorso del festeggiato e orchestra. Pomeriggio dimostrazione civile in piazza con l'intervento di tutto il popolo, del Municipio, delle Autorità locali, delle Associazioni religiose e civili, della banda musicale. Lettura delle adesioni, dall'Isola e dal continente: (più di ottanta, tra amici e letterati, nel campo religioso e letterario e politico). Discorso dei chierici **Giommaria Casu Sanna** e **Giommaria Meloni Pinna**, di **Gesulino Taras Meloni** e di **Maria Casu Soddu**. Corteo imponentissimo per tutto il paese. Rinfresco in casa del Parroco. La festa riuscitissima fu organizzata dagli studenti del paese. Fu regalata al festeggiato una artistica pergamena disegnata dall'artista Sassarese avvocato Professor Remo Branca, con parole dettate dal Canonico Damiano Filia del duomo di Sassari, professore di teologia Dogmatica, scrittore conosciutissimo di varie opere di storia sarda, specialmente di "Sardegna sacra".

24 Dicembre - Messa di Natale cantata in musica da una cinquantina di giovanette con accompagnamento d'una decina di strumenti a fiato, sotto la direzione del nuovo maestro della Banda Professor Giovanni De Biase, con plauso di tutto il popolo. **CONTINUA**

Non può passare inosservata neanche ad un distratto viaggiatore la ricomparsa nelle nostre campagne di una figura per lunghi decenni pressoché scomparsa: il cavallo. Molto più di un eccellente mezzo di locomozione, il nobile animale è sempre stato punto di riferimento di una serie di similitudini che meritano nuove riflessioni. ①

CADDOS espressioni e modi di dire di Mario Vargiu

Considerando anche le valenze economiche che sicuramente possiede, è questo un fenomeno confortante che può essere visto come il riemergere di una sensibilità che riconduce e si concilia con gli spazi virtuosi della nostra cultura laddove la figura del cavallo, in tutta la sua estensione, è

sempre esistita ed esiste ancora. Come sappiamo, il cavallo è stato per l'uomo molto di più di un eccellente mezzo di locomozione, e non è il caso di riferire delle profonde tracce che il nobile animale ha lasciato nelle espressioni culturali di tutte le popolazioni che storicamente ne hanno fatto uso —e noi ne siamo sta-

ti segnati in modo particolare—. Possiamo dire che fino agli anni cinquanta —convenzionalmente indicati come inizio della meccanizzazione di massa— una delle più comuni aspirazioni giovanili degli ambiti agropastorali era quella di poter andare alla festa campestre (tutti abbiamo una festa campestre) *a caddu a caddu e*, possibilmente, con una ragazza in groppa. Nei sogni più riposti e nelle aspirazioni più legittime di molti giovani del tempo, la donna, il cavallo e il fucile erano i beni su cui potevano essere riposti i più comuni sogni di felicità.

Per quanto le aspirazioni dei nostri giovani siano oggi diverse (nella forma, se non nella sostanza) appare

continua
a p.12

Berchidda tra Bizantini e Arabi (secoli VI-X)

di Giuseppe Meloni

Su queste pagine ci siamo già occupati della storia economica di Berchidda in un periodo totalmente ignorato dalle fonti scritte: il primo millennio d. C. In questo numero riprendiamo il discorso dal punto di vista politico.

Nessun documento scritto databile nei primi mille anni dopo Cristo ci parla di Berchidda. Non sappiamo neanche se il suo nome fosse già in uso. Dopo la crisi e la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) l'area della Sardegna settentrionale dove è ubicato il nostro paese risenti del momento di sensibile vuoto di potere che caratterizzò i secoli V-VI.

Le popolazioni indigene erano state relegate nel passato sulle alture (nel nostro caso sulle cime e le valli del Limbara), nelle zone boschive, dove avevano continuato per secoli a praticare le attività legate principalmente allo sfruttamento del suolo: una pastorizia povera, la caccia, la raccolta dei frutti spontanei, oltre che forme rudimentali di agricoltura di puro sostentamento costituivano allora le principali occupazioni dell'uomo e delle esigue comunità che popolavano il vasto territorio.

La crisi e, subito dopo, la scomparsa del potere centrale romano nelle aree di pianura si manifestò con un progressivo disimpegno militare, con la partenza delle truppe imperiali, con una sempre maggiore libertà delle popolazioni della pianura, fino ad allora controllate strettamente nelle proprie attività economiche, indirizzate quasi esclusivamente alla produzione di cereali, tanto necessari per il mercato della penisola e della città di Roma.

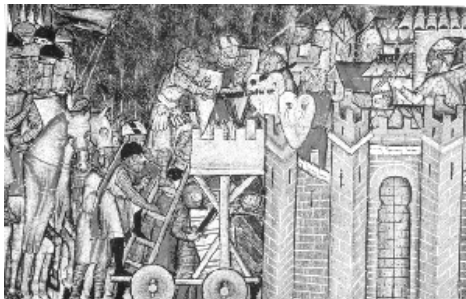
Prima timidamente, poi con sempre maggior intraprendenza i due gruppi sociali e culturali, (i Sardi della montagna, meno romanizzati e quelli della pianura, maggiormente integrati nelle strutture produttive imperiali), ripresero a considerarsi, conoscersi, frequentarsi, in una condizione prima quasi conflittuale, poi, subito dopo, maggiormente partecipativa, in quei brevi periodi di vuoto di potere.

Non passò molto tempo, però, che tutta la Sardegna, compreso il Mon-

teacuto, fu oggetto dell'interesse e quindi di una guerra di occupazione da parte dell'Impero Romano d'Oriente, che faceva capo a Bisanzio, dopo un breve periodo di influenze barbariche, vandaliche.

Fino ad oggi non si aveva l'esatta percezione della forza della penetrazione bizantina nelle regioni più interne e degli interventi fatti per assicurare quelle fonti di produzione che si erano dimostrate vitali nei secoli passati. Neanche per i secoli VII-X possediamo documenti scritti. In questa totale mancanza di conoscenze storiche intervengono in aiuto i più recenti risultati di una branca della ricerca archeologica: quella medioevale, fino a ieri completamente trascurata.

Presso Anela, nella fortezza di S:



Scontri tra Arabi e Cristiani

Giorgio e, soprattutto, nelle vicinanze di Castro, presso Oschiri, sul colle di S. Simeone, sono state individuate tracce consistenti e significative di interventi architettonici risalenti a quei lontani secoli, miranti al rafforzamento delle opere difensive. La presenza bizantina ci appare così più radicata nel territorio, ben più interessata di quanto si poteva intuire prima, alla prosecuzione di quelle forme di sfruttamento della regione tipiche dei secoli precedenti. Sono ancora da accertare interventi di restauro o rafforzamento delle strutture murarie di Monte Acuto, già sede da millenni di un nucleo di avvistamento e difensivo di vitale interesse nella regione.

Anche in occasione della nuova dominazione bizantina, anch'essa caratterizzata da un atteggiamento oppressivo, si passò alla conseguenza diretta: una nuova frattura sociale, geografica ed orografica fra quelle popolazioni, quei gruppi familiari, quei villaggi che accettarono un'integrazione forzata nell'ambito del governo bizantino e quei gruppi che, insofferenti della nuova dominazione, preferirono ancora una volta sottrarsi al controllo politico ed economico imposto dall'alto riprendendo la via delle alture e della foresta.

Berchidda, comunque, probabilmente non esistette mai in questi secoli come entità abitativa di rilievo. Forse l'area de Su riu Zocculu e de S'Istrumpu ospitava già un piccolo nucleo di popolazione, ma questo non aveva ancora preso il sopravvento per importanza e per dimensione su altri centri, di ugualmente piccole dimensioni, dislocati in tutto il territorio. Questi sorgevano in corrispondenza dei corsi d'acqua, di strade, in vicinanza delle aree più protette dalle condizioni climatiche negative, come quelle lontane dalle aree paludose o dai fastidiosi venti dominanti, oppure vicine alle vecchie fortezze nuragiche, che continuavano ad essere punto di riferimento per la difesa del territorio e per il ricovero di quanti si sentivano minacciati dai pericoli di tutti i giorni.

Tra il IX e il X secolo i vincoli imposti alle popolazioni dalla dominazione bizantina si allentarono a causa del pericolo arabo che iniziava ad essere presente sui mari che circondavano la Sardegna. Questo rese impossibile la prosecuzione regolare dei contatti tra Bisanzio e l'isola e facilitò, al contrario, l'incontro e spesso lo scontro tra le popolazioni sarde, soprattutto quelle costiere, e gli Arabi, soprattutto quelli che svolgevano attività commerciali o facevano incursioni partendo dalle isole Baleari o dalla Spagna meridionale.

Non si ha notizia di contatti tra gli abitanti del Monteacuto e gli Arabi in questi secoli. Se ce ne furono, certo i gruppi dell'area orientale del territorio, i Berchiddesi, appunto, furono i più esposti alla novità e quindi al pericolo.

Nascevano i presupposti perché si realizzassero in tutta l'isola forme di governo indipendenti: i giudicati

CERTAMEN HORATIANUM

un'occasione da ricordare

di Andrea Nieddu

Certamen Horatianum. E' così che s'intitola la manifestazione culturale, organizzata dal Liceo Classico "Q. Orazio Flacco" di Venosa, con la collaborazione di altri enti culturali.

La città ospita di anno in anno ragazzi con particolare inclinazione allo studio della lingua latina, provenienti da tutta Europa. Il Liceo Classico "Antonio Gramsci" di Olbia mi ha dato la possibilità di partecipare a tale raduno, giunto alla dodicesima edizione, e di vivere con entusiasmo, seppure affaticato dal peso della responsabilità caricata sulle spalle e della fiducia nutrita nei miei confronti da preside e docenti, un nuovo modo di essere del mondo scolastico.

Certamen è parola latina che significa gara e *horatianum* l'aggettivo che ne determina le coordinate argomentative. La dimensione agonistica, nella quale la manifestazione è stata concepita, decide da una parte la rosa degli eletti e dall'altra il consistente gruppo dei meno fortunati, per i quali quei momenti vissuti nello studio, nell'emozione e nell'ansia si consumano nel naturale e giustificato rammarico della sconfitta. Ritengo, però, opportuno andare al di là di questo, che sicuramente rimane un aspetto fondamentale,

e tentare di guardare al *Certamen* con occhio diverso e magari con occhio più attento e cavilloso, di scoprirne il più profondo significato. Pensare e vivere tale esperienza, credo che sia una distinzione obbligatoria: nel pensarla si profila la convinzione di dover affrontare, oltre che la stanchezza del viaggio e un soggiorno chissà come, le difficoltà che un testo latino di circa cinquanta versi da tradurre e commentare avrebbe sicuramente presentato e che avrebbero potuto rivelarsi nel più intenso e struggente -ma legittimo- silenzio, ancor più angoscianti e



Quinto Orazio Flacco

tormentanti. Per diverso tempo si è immersi in questo mondo, frutto dell'immaginazione, finché giungono la partenza, il viaggio, l'arrivo a Venosa. Le cose cambiano e si fanno nuove e gradevoli conoscenze; poi la prova: centinaia di ragazzi sui cui visi sono dipinti con minore o maggiore evidenza incertezza e smarrimento; attimi che trascorrono nell'attesa che venga consegnato il testo fra la paura, il nervosismo e la carezza al vivo desiderio di aver già terminato. Nel silenzio più tenebroso sono queste le sensazioni che si affollano nell'animo di ognuno, cozzando fra loro fino a diventare sentimenti collettivi. Sfumate anche le sei lunghissime e memorabili ore, ancora due giorni e il ritorno a casa. Nel vivere l'esperienza si sgretola quel mondo fatto di supposizioni e si riacquista un nuovo ed apprezzabile senso del reale.

Se si tentasse di mettere assieme i vari tasselli dell'avventura venosina, verrebbe fuori l'identità del *Certamen* nelle sue due componenti essenziali, quella scolastica ed etica, e la sua importanza nel saper vivere i due momenti. Il *Certamen Horatianum* è un'occasione per poter saldare il passato al presente, per diffondere tra i giovani la conoscenza del poeta Orazio, per attualizzarlo e sentirlo il più possibile vicino a noi, per amarlo. Nato nel 65 a. C. e morto nell'8 d. C., tuttavia Orazio continua a vivere tutt'oggi in quanto uomo con i suoi

sentimenti, con le sue gioie e i suoi dolori, con le sue aspirazioni e le sue delusioni. Il *Certamen*, che insegna a riflettere sul messaggio esistenziale oraziano e sulla sua eternità: coscienza dell'effimero e precarietà del vivere, conoscenza del *modus* e del *limes*, la cui mancanza ha determinato una vita che è conflitto d'interesse, che è corsa affannosa verso il denaro e il potere. Se si provasse ad intendere nella sua sostanza ciò che Orazio ci sussurra all'orecchio, non ci sarebbero né vincitori né vinti, ma ci saremmo noi, sicuramente con maggior coscienza

Un giovane compaesano si è da poco distinto in una manifestazione internazionale dove ha evidenziato preparazione personale, maturità e voglia di realizzarsi.

di noi stessi e della nostra condizione di uomini.

E se ritenessimo valide le seguenti parole d'ispirazione virgiliana "*si parva licet componere magnis*" (se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi) e le considerassimo non emblematiche di pretenziosità, la sconfitta peserebbe meno e il *Certamen* si rivelerebbe un momento ideale per costruire, attraverso il confronto con gli altri, qualcosa che ci arricchisca sotto tutti i punti di vista e renderebbe vincitori solo per esserci stati.

Per quanto concerne la componente etica, il *Certamen* è possibilità d'instaurare nuovi rapporti d'amicizia, di conoscere nuove mentalità e nuovi *modi vivendi*, insomma, di crescere come ragazzo; è dimostrazione di quanto sia utile considerare inscindibili i due ambiti, scolastico ed etico, nella vita di tutti i giorni e nel rapporto con gli altri.

Infine, a completare il giudizio, che non può non essere ottimo, su tale esperienza, che coinvolge tutti, studenti, docenti, famiglie e amici, rimane un'ultima considerazione: simili manifestazioni culturali, che lasciano il segno in tutti quanti le abbiano vissute e che sono destinate a rimanere per sempre nel libro dei ricordi, concorrono ad allargare gli orizzonti scolastici e a creare, quindi, un nuovo concetto di scuola, di una scuola moderna e propositiva: una scuola che offra l'alternativa a quella che spesso anch'io definisco aridità dei testi scolastici, e che riesca a rivitalizzare il ramo dell'istruzione classica, sempre più relegato ad un angolo e purtroppo "destinato a morire", se si considera che nessuno del nostro paese dal 1994 ha scelto di studiare in un liceo classico.

Voglio così concludere con semplicità esternando la soddisfazione del dovere compiuto e constatando di aver imparato ad apprezzare non solo i momenti scolastici più felici, ma anche quelli meno felici, e cioè di aver imparato a vivere con maggior piacere e motivazione nel mondo della scuola.

PAZZIE DA STRESS CALCISTICO

di Fabrizio Crasta

"In principio era un solo, misero, calcio di rigore, un piccolo grande uomo con una maglia numero 10 era vicino al dischetto e il pallone era nel dischetto. Tutto era compiuto, il piccolo uomo realizzò il rigore. E fu l'Eccellenza".

I primi giorni della squadra del piccolo uomo in Eccellenza passarono veloci e forse pochi se ne accorsero. Pochi compresero cos'era successo. Eccellenza, boh! Poi arrivò l'estate, il caldo, le vacanze, i vip, i turisti, le belle ragazze, le spiagge affollate, le notti brave, le notti in bianco, i viaggi, la montagna, il lago, il mare, il giardino di casa e chi più ne ha, più ne metta. Ma soprattutto arrivò quella mania, quel fenomeno, quel ciclone, o addirittura cataclisma chiamato calciomercato.

Terribile. Un qualcosa di micidiale, tarlo irriducibile delle menti dei più appassionati e soprattutto dei dirigenti bianconeri, un tornado capace di distrarre a tal punto i "manager" delle zebre (compreso il mister), da confonderli negli atteggiamenti più intimi.

Il portiere Apeddu, per esempio, non va più a letto con la moglie se Manchinu non gli copre le spalle. Agghiacciante sono poi le dichiarazioni della moglie del mister, Cubeddu: "Mentre eravamo a letto, sono spuntati da un lato i due vicepresidenti e da dietro il presidente e hanno iniziato a parlare di Mauro Serra insieme a mio marito. E' stato terribile".

Si dice che il vicepresidente Asara, invece, mentre guidava la corriera che porta da Berchidda a Ozieri, tradito dal caldo e dallo stress calcistico abbia iniziato ad urlare a squarciagola un mix incredibile: nomi di attaccanti galluresi uniti a tratti della Divina Commedia (capitolo inferno, ovviamente). All'apice della pazzia pare abbia gridato: "Gianni Muresu torna con noi e vesti la maglia numero 9" provocando l'ira di due giovani presenti sul pullman che gli hanno fatto fermare il veicolo e inflitto un sonoro gavettone di acqua ghiacciata che l'ha fatto tornare (quasi) in sé.

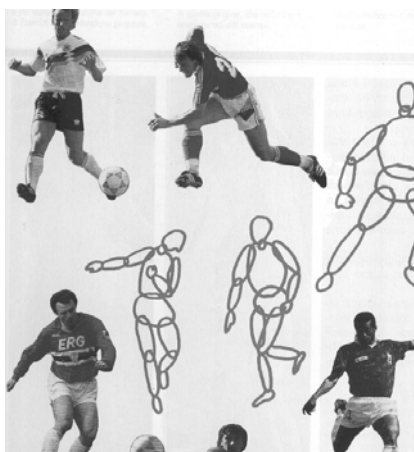
E che dire di Pietro Piga, il "commis-

sario", che ha rischiato il licenziamento in almeno tre occasioni. Una volta quando è stato sorpreso al bar, mentre beveva una birra insieme a Roberto Cabras quando era ancora in servizio, un'altra quando, mentre inseguiva due furfanti, ha visto Domenico Uscidda e non ha resistito alla tentazione di seguirlo in uno sexi-shop di viale Aldo Moro. Gli inquirenti hanno comunque escluso alcuna relazione fra i due, anche se i dubbi restano. Più di una volta Piga aveva infatti mostrato un interesse che dire particolare è poco per le cose del fantasista, specie dopo il penalty di Ghilarza. Ma il fatto più grave è stato quando il buon Pietro ha visto Checco Comiti, che allora era già in parola col Berchidda, parlare con il presidente del Tavolara, in una panchina di via Roma. L'ispettore non ci ha visto più e ha tentato di investire Comiti (con un

pandino della polizia), pensando che si stesse accordando con il Tavolara. Checco stava invece chiedendo gli arretrati che deve ricevere dal Tavolara, risalenti alla stagione '77/'78. Anche i grandi sbagliano.

Fra una pazzia e l'altra, qualche affare 'sti dirigenti l'hanno concluso comunque.

Comprato il portiere Bertaglia, i difensori Cabras, Mura e...Giua, i centrocampisti Comiti e Dente, la punta Palmas (manca ancora un'attaccante). Ceduti Dettori, Spanu, Serra (forse), oltre a Manchinu e Desole. Ci sono dei retroscena clamorosi anche per i casi Spanu e Serra, che come sappiamo, hanno abbandonato la squadra rispettiva-



Svelati tutti i retroscena dell'estate dei dirigenti e dei giocatori berchiddesi. Dalle manie di Apeddu ai capricci della moglie del mister, dalle pazzie di Franchino Asara alle bravate di Pietro Piga. E lo sapevate che Luciano Crasta...

mente a quattro e due giorni dall'inizio della preparazione.

Il direttore generale Pio Tirria, quando ha saputo la terribile notizia dell'abbandono di Gianni Spanu, si è guardato consecutivamente dodici puntate del processo di Biscardi della stagione calcistica '90/'91 (che aveva in casa per dei casi disperati), restando fra l'altro sveglio tutta la notte. Il mattino dopo è stato trovato nella sua campagna da un vicino mentre parlava con un cane dopo aver infilato un paio di occhiali stile Maurizio Mosca. Pare anche che il malcapitato sputasse mentre parlava proprio come il famoso giornalista di Mediaset.

Il caso Serra ha sconvolto un altro dirigente bianconero, Luciano Crasta, noto Moggi per la sua dimestichezza nei movimenti di mercato. Ha tentato il suicidio. E' uno scoop che ho riservato per Piazza del Popolo. Luciano, dopo aver maledetto (un vicino giura di averlo sentito urlare bestemmie in arabo e in pakistano) Serra, si stava strozzando con il filo della più esclusiva canna da pesca del suo negozio. E' stato salvato da Franco Desole che girava confuso con il carro funebre. Si era ubriacato per dimenticare la partenza del bomber, ma ha avuto la lucidità per evitare la tragedia. Amen.

Mi sono divertito a scherzare, in questa pagina e a prendere un po' in giro i protagonisti di un'estate che, per il calcio mercato bianconero è stata davvero travagliata. Spero che non si sia offeso nessuno per le insinuazioni fatte e auguro a tutti un grande campionato. In bianconero, naturalmente, sperando che quella splendida genesi non si trasformi in una terribile apocalisse.

*L'angolo
della poesia*

*Sos doighi meses de s'annu
(Su giudiziu de su mese de ennalzu)*

I

De totos doighi so su primu mese;
na'chi so su mese pius fritt
na'chi so su peus de sos primos tres
e chi ch'essa lestru istana appittu,
ma mai puntadu hapo sos pese
pro no mi vituperare, poverittu
e mich'ando coti-coti e basciu-basciu;
a istar'in mes'a bois no nd'hapo tant'iscasciu.

II

Che cabul'eo e intra' frealzu
un'atteru ben'assempradu
su minimu difettu es chi este faulalzu.
dai su manzanu a su sera
iscosciminzadu
no el mai né farina e né chivalzu
no lu idese unu momentu appasigadu
appropriadu s'ada su diciu pro ripicu
mi pares che frealzu, chen'afficcu

III

E poi intrad'isse, maltu donosu
intra russu cant'un'orriu e unfiadu
a prima a prima pared'educadu
ma poi intrada a esser dispettosu
sempr'a sulida, che battu criadu
chena lassare codoju chena triuladu
sempre sulende dai levante a ponente

tulmentende almentos, laores e sorgente.

IV

A m'iscabiddare cominzo cun abri
ca na'ch'este sa gianna 'e su eranu;
cominza chito chito a manzanile
a ischidare sa flora pispianu.
Calchi olta su cane a su cuile
lu faghet recuire altuddidu e marranu
ma cand'a ch'essire lizu garofanu e rosa
basados sunu dai onzi mariposa.

V

Cun maju mi nde cazzo su cappellu
ca es su mezus de tota sa duzina.
Nisciunu de nois ha cussu livellu,
leamunnochela dai conca sa muina
pianura montagnas e marina
passan trinta dies godende tempus bellu;
s'unica ferida in su coro a roccu siccu
chi in maju faghet s'amore su burriccu.

VI

Lampadas, cun cussu nome saldu
l'acciappamus imbia a rocca fissa
ca cun triulas han postu s'iscommissa
a chie podiad'ispalgher pius caldu,
e isse mantesu ha sa promessa
cun su fagher sou ispavaldu
chi si cun su caldu sou solu no

haiad'isfogu
tiad'aer tragadu fogu.

VII

Triulas si creet riccu che a maju
e in palte già ha rejone;
cun s'iscuja chi accuntentat a su massaiu
ponzende trigu, laores a muntone,
ma tribulat giuos, massadore e carrai
chena haer pro nisciunu penas'e
friscione
chena pensare chi tottu su ch'hada incun-
in bennalzu l'haiat semenadu. |zadu

VIII

No rispalmio a nisciunu, manc'austu
ca so su cumandante 'e su plotone
ca si no sel bonu in prima fila no ti pone
e creo de essere in su giustu
ponzende in campu sa mia opinione
dae ora mi cheria leare custu gustu
a nisciunu che lzo fagher un'offesa,
basta chi custa cosa siat cumpresa.

IX

Cun gentilesa a capidanni tocco puru
e lu tocco cun movidas lizeris
ca una cosa timo e so seguru
chi mi si oltene sos vinzateris
e si circulo intro 'e notte a s'iscuru
mi pistan sos padronos de sos zilleris
ma cabidanni cun su brou 'e pupujones
criad'una ghenga de imbreagones.

X

Santigaini est su mese 'e su laolzu.
Isse no lassat sa zente in pasu;
si ponzo mente a isse non nde tiro colzu
ca pretendet suore, tribagliu e marasu,
ca cun boes, giuale, aradu e puntolzu
faghet sas costas de su giu che rattagasu;
su tempus bellu cun isse est già finidu
dagh'ido su prim'alvur'isfozzidu.

XI

Sant'Andria est pastore fatt'a s'ama
pro no trascurare faghet sa manera
pro ragher chi onzi anzone cu sa mama
fattan in bonora sa criera.
Belideddas de anzoneddos in s'aera
s'intessin a pare e folmande sa trama
e isciaminende cun cumpoltamentu
de apprezzare a sant'Andria so cuntentu.

XII

Nadale, ses mese santu
ses su mese de Maria,
ses su mese 'e su Bambinu,
ses su mese divinu,
ses su mese 'e su Messia,
de pregadorias e cantu
cun tottu sos donos pius mannos
ses su mezus de tottu s'annu.

Piero Demuru

Strade

Eran fatte di ciottoli
le strade di una volta.
Ciottoli levigati dall'acqua e dalla vita.
Raccontavano storie passate
di questa terra di pietra.
Palpitavano allegramente
sotto passi trepidi di bimbi,
che correvano inseguendo fragili sogni.
Accoglievano materne, a sera,
i passi di chi tornava alla sua casa.
Risuonavano di magiche leggende
raccontate nel mistero delle sere estive
sulle soglie ancora calde.
Di notte ridevano di amori nascenti,
di baci rubati negli angoli bui.
Piangevano per storie finite
su un uscio appena socchiuso.
Strade di pietra,
complici amiche di ieri!



Maddalena Corrias



SA TZICA ISCHERVEDDADA

di Salvatore Sini

C omo chi sunu passados guasi chimbant'annos e su reatu est andadu in prescrizione, nudda m'impidit de cunfessare una culpa, seguru a custu puntu chi su parentadu no mi podet pius pedire sos dannos.

A sos tempos de cando ancora andaia a sas elementares, sos cumpanzos mios de iscola no 'idiana s'ora de sas vacanzias e i sos chi fini promossos (chi no fini mai pius de su mesu), fini già seguros de andare a Limbari a su friscu, ca in sa 'olta b'haiat paritzas barraccas attrezzadas pro sas ferias. A mie, pur'essende istadu sempre promossu, custa suddisfascione m'est 'istada sempre negada, siat proite no haimus sa barracca, siat proite bi pensaiat coltzu babbu a mi programmare s'istadiale.

Pro prima cosa mi mandaiat a tentare 'inzas pro sa puzzonina, posca a tentare sas arveghe de tiu Ziromine Orgolesu. E fit propriu in cussas binzas de Contraporcarzos chi che passaia s'istadiale in cumpanzia de unu ainu e de chentutrintaduas arveghe. S'ainu che l'imbroccaia chena mancu che li leare sa sedda, ca essende tantu minore no bi la faghia a



che la pesare (otto annos no fini meda), e cando calchi 'olta s'imbroscinaiat cun tota sa sedda, fit unu disastru ca ch'andaiat a finire tutt'a sa matta pendulone e cun sa letranga subra s'ischina. Una 'olta no bi la fattesi a che la torrare a postu e benzesi a bidda a caddu su matessi, cun sa sedda 'ortulada. Sas arveghe no fini malas, ma bind'haiat una chi no arresetaiat in logu e cando si tuccaiat in logos chi no podiat andare, totu sas ateras li ponian fattu et eo a currere che unu maccu pro che las reuire.

Ma cudda tzica, a sa girada 'e s'uju torraiat a tuccare a nou. Una die, chi no resessia a agattare paghe, leesi unu crastu e bi l'iscudesi dai una distanza de sese o sette metros. Mancu a lu fagher apposta la leesi a mesu conca e... mi-

ricordi d'infanzia, quando la vigilanza sui campi e la cura del bestiame erano spesso affidate a giovanissimi che imparavano a convivere con i silenzi o con i rumori della solitudine e con le sue creature, in un rapporto spesso conflittuale, carico di interrogativi e di timori.

schina, si faleit a frunda. A esser sinzeru fia guasi cuntentu de l'haer dadu un bella lezione, ma cando 'idesi chi no si nde pesaiat pius dai terra cominzesi a mi preoccupare. M'acculziesi pro 'iere ite fit suzessu e la 'idesi a limba a fora, tota piena de bae e de sambane; morta? Chirchesi de nde la pesare; nudda, fit morta de abberu.

Incominzesi tando, a matta de piantu, a li pedire perdonu e li nesi puru un'Eterno riposo. Cun totas sas forzas chi haia che la trajinesi attesu cuendecchela intro 'e una tuppa e la carralzesi cun totta sa frasca chi agattesi. E como? Chie bi lu contat su fattu a tiu Ziromine?

A s'iscurigada isse 'eniat sempre e umpare che truvaimus sa roba intro de unu tanchittu; isse si poniat addainanti a sa jaga e a man'a manu chi intraiana las contaia una a una "dami una manu Toreddu chi onzi tantu carchi una mi la codio". Fineit de las contare e s'abbidzeit chi nde mancaiat una. "E tue, cantas nd'has contadu?". Mi frimmesi un'iscuta a pensare e

cun una calma chi no creia de haer,"eo una de piusu, chentutrintatres". Pro fortuna chi fit s'ultima die de su tentorzu e de custa cosa no si nde faeddeit piusu.

Sempre in cussu logu, pro mi poder reparare dai sa calura de su sole, mi fia fattu una barrachedda de frascas e de cannas, tantu bascia chi a sa ritza no resessia a b'istare; b'haia postu una pedra pro settidorzu e unu roccu in su muru in ue b'appiccaia su tascapane cun s'ustu.

Una die andesi a leare su tascapane pro ustare e intro b'agattesi una colora tota allorigada e cun sa conca a fora. Cando m'acculziaia cun unu fuste, pro che la fagher fuire, si nde pesaiat ritza pronta a mi s'iscuder a dossu. No b'happeit manera de che la fagher andare, tantu chi cussa die la passesi a pabanzolu, latta-redda e una deghina de fruttures de pi-

rastru, tostos che i sa balla.

Un'atera 'olta, sempre in su matessi logu, dai sa paura micche fuesi e andesi a pedire aggiudu a calchi unu, e su primi chi agattesi fidi unu zertu Tiu Caccianini. "E ite b'hada" mi neit bidendemi in affannos. "In cue subra in daisegus de un'odzastu b'hat unu chi m'est fattende a timire, est pius de un'ora chi mi faghet "cugu.. cu... cugu.. cu..." In presse leeit sa istrale e curreit a su logu umpare a mie. Posca de unu paju de minutos cominzeit de nou cuddu "cugu.. cu... cugu.. cu...". Tiu Caccianini si ponzeit a riere, iscudeit una pedra a s'odzastu e subito sicche 'oleit unu columbone. "Bidu l'hasa chie fidi su mostre?"

notiziario

a cura di Gian Domenico Sini

➤ Importanti riconoscimenti hanno ottenuto poeti berchiddesi, abituali collaboratori di *piazza del popolo*.

Al Concorso Filippo Addis di Luras Salvatore Sini ha ottenuto il 2° premio; Raimondo Dente una segnalazione.

Nel Premio Logudoro 98, a Ozieri una menzione d'onore, ancora, per Raimondo Dente e una segnalazione per Mario Santu.

➤ Durante i mesi estivi il paese è stato visitato da due compagnie teatrali che hanno arricchito le nostre serate. Sono state rappresentate *Il Barbiere di Siviglia*, in prosa e *Il profumo di mia moglie*. Il pubblico ha mostrato grande interesse e ha applaudito convinto gli artisti.

➤ Durante la recente edizione di Time in Jazz è stato aperto al pubblico il Museo del Vino. In attesa dell'inaugurazione ufficiale, i visitatori hanno potuto apprezzare l'accogliente e moderna struttura dove sono state allestite mostre provvisorie fotografiche e pittoriche. Grande curiosità ha destato l'esposizione dei primi torchi in pietra che costituiranno patrimonio etnografico del museo.

ti nel mondo.

Grazie alla Pro Loco che, sfruttando la presenza di migliaia di persone giunte da ogni parte del mondo, ha messo in bella mostra i prodotti locali e gli artistici lavori dei nostri artigiani, che danno lustro al paese: grazie anche a loro.

Grazie soprattutto ai grandi musicisti, tutti di livello internazionale, de "Gli otto continenti", che si sono alternati sul palco di Piazza del Popolo estasiando il sempre numerosissimo pubblico, che hanno riempito di indicibili melodie le nostre chiesette di campagna e che hanno "consacrato" il Museo del Vino con uno storico concerto.

Grazie anche agli altri artisti delle attività collaterali e delle varie mostre che hanno arricchito la rassegna.

Grazie agli ospiti numerosissimi che per quattro o cinque giorni hanno

Grazie Paolo...

continua da p. 1

partecipato alla manifestazione e che hanno anomato con la loro discreta presenza il nostro paese, e a tutti i berchiddesi che in un modo o nell'altro hanno contribuito alla riuscita e al successo del festival.

Ma il **grazie** più sentito va agli amici dell'Associazione culturale *Time in Jazz*, senza i quali il festival non sarebbe potuto nascere e tantomeno sopravvivere.

Anche questa undicesima edizione, nonostante i reiterati e mai domi tentativi di farlo naufragare da parte del sindaco e dei restanti amministratori comunali che gli fanno da stampella, è stata, dunque, archiviata. Probabilmente passerà alla storia col nome di festival dei veleni. Intanto Berchidda continua a vantare un grande festival ma, ahinoi!, un piccolo sindaco e degli amministratori piccini piccini, confusi a tal punto che ai consigli comunali arrivano a votare contro se

stessi, pur di non votare contro le proposte del loro sindaco.

Proprio nelle ultime sere del festival sono comparsi, in diversi angoli della Piazza del Popolo, degli striscioni. Alcuni esprimevano la protesta contro gli scempi della Piazzetta; altri annunciavano la morte della Scuola Media Pietro Casu e il suo accorpamento con quella di Oschiri. Un altro importante pezzo del paese se ne va, grazie all'insensibilità, e all'irresponsabilità dei suoi amministratori, animati solo dall'ostinata cultura del peggio.

Caddos

continua da p. 6

evidente un rinnovato interesse per questa figura che in passato ha occupato spazi larghi e profondi della nostra immaginazione. E solo possiamo immaginare dove sia iniziato il cammino comune dell'uomo sardo e del cavallo. Ciò che non è difficile intuire è come e perché -viste le sue caratteristiche uniche- nelle sfere del nostro sentire collettivo, dove desideri e favole diventano realtà, i ruoli di questo animale e dell'uomo si siano compenetrati e confusi; fino al punto che l'animale-uomo nitrisse (*inninnijare*) nei momenti in cui fosse totale la partecipazione gioiosa agli eventi liberatori della vita sociale, o adottasse il termine "cavalcare" per definire il suo atto d'amore o, ancora, anteponesse, nel descrivere un qualsiasi movimento nello spazio, il complemento "a caddu a..." anche quando il procedere venisse effettuato con altri mezzi di locomozione.



Nella nostra regione, che fino a qualche decennio fa ne manteneva un uso pratico, l'ammirazione per il cavallo si è conservata. Le sue caratteristiche di segno vario si sono "condensate" durante un lunghissimo processo di tempo nei modi anche del nostro attuale "dire".

Con espressioni a volte più serie e altre meno, *su caddu* accompagnava l'immaginario cammino delle nostra esistenza terrena.

Il nostro, come tutti i linguaggi, si avvale di figure retoriche per esprimere idee, contenuti e sentimenti. Nella varietà di queste figure la similitudine con il cavallo è la più usata, fra il numero bestiario utilizzato per rappresentare - più o meno benevolmente - i nostri difetti, più ancora che le nostre virtù. In un'escursione che esclude i proverbi visiteremo alcuni modi di dire che assumono il cavallo a figura esemplare, riflettendo l'importanza della sua passata contiguità presso le nostre popolazioni, tanto da renderlo parte non trascurabile delle nostre espressioni quotidiane.

Pensierini di Gjemme

☞ Un apprezzabile cenno di civiltà si è notato negli ultimi consigli comunali. Le persone che fumano sono ormai pochi, isolati irriducibili. A loro, da chi ha queste funzioni, dovrebbe essere ricordato il divieto, l'educazione e il rispetto per gli altri.

☞ Durante le piacevoli serate estive dedicate al Time in Jazz i visitatori hanno potuto constatare, accanto ad un'atmosfera generale accogliente, un grado di recettività delle strutture turistiche locali, non sempre adeguato all'eccezionalità del momento. E' indispensabile attrezzarsi perché la capacità organizzativa del Paese non sfiguri di fronte alla manifestazione, sempre più importante.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Fabrizio Crasta, Piero Demuru, Raimondo Dente, Tonello Fresu, Andrea Nieddu, Gianfranco Pala, Mario Pianezzi, Salvatore Piga, Bustieddu Serra, Gian Domenico Sini, Salvatore Sini, Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, agosto 1998
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per
il consenso e l'appoggio offertici.